

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno VI*  
*decima raccolta(4 giugno 2009)*

## **In questa raccolta:**

- *La festa della Repubblica*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Il grande gioco*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Federalismo fiscale: cosa cambia?*, di Massimo Pinna, pag. 6
- *Il burqa invisibile 2*, di Paola Gentile, pag. 8
- *Incarichi di viceprefetto vicario e di capo di gabinetto e non solo*, di Francesco Palazzolo, pag. 9
- *Elettorale: cosa c'è veramente da cambiare*, di Marco Baldino, pag. 11
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Patrizia Congiusta, pag. 13

## **La festa della Repubblica**

di Antonio Corona\*

### **il Resto del Carlino**

*“Festa della Repubblica. Il prefetto: ‘Vicino ai bisogni della città.’”*

*“Una bambina in sella a un cavallo bianco, avvolta nel Tricolore. E’ stata Irene, 11 anni, ieri mattina, a rappresentare la Repubblica. Il momento più suggestivo della cerimonia per il 63° anniversario della fondazione che si è svolta ieri mattina a piazzale Boscovich.”*  
*“Al di là delle transenne, riminesi e turisti, in attesa dell’arrivo di Johnny, lo splendido cavallo bianco, messo a disposizione dalla scuderia di San Patrignano, con in sella Irene. Il cavallo con la sua giovanissima amazzone, erano partiti alle 9,45 dalla sede della Prefettura e avevano percorso le vie del centro cittadino, fino a giungere in piazzale Boscovich.”*

### **Romagna-Corriere di Rimini e San Marino**

*“Sono i cittadini i veri protagonisti della festa della Repubblica.”* *“Ascoltiamo i bisogni dei cittadini’ L’esortazione del prefetto Vittorio Saladino alla cerimonia del 2 giugno. Tanti riminesi e turisti alla parata militare e civile in piazzale Boscovich.”*

*“Sono i cittadini i veri protagonisti della Festa della Repubblica e i loro bisogni vanno ascoltati e date risposte. ‘Democrazia, libertà, promozione sociale’, sono le parole usate dal prefetto Vittorio Saladino nella ricorrenza del 2 giugno, una cerimonia che quest’anno ha voluto dare l’opportunità ai riminesi e ai tanti ospiti della città di seguire da vicino la parata delle forze militari e civili. Avvolta dal tricolore, a bordo di un destriero bianco: ecco l’identificazione della Repubblica ‘made’ in Rimini, una giovanissima cavallerizza che dal palazzo del governo è arrivata in piazzale Boscovich sfilando per le strade del centro.”*

### **La Voce di Romagna**

*“Non solo Mameli ieri a Rimini. Pink Floyd e Morricone alla festa della Repubblica”*.  
*“Festa della Repubblica in salsa rock. E Ennio Morricone fa da colonna sonora al prefetto”*.

*“Compleanno della Repubblica in salsa rock. Continua a brillare pazzo diamante. Il pazzo diamante, ovvero il Tricolore, arriva in piazzale Boscovich svolazzando sulle spalle di una ragazzina dagli occhi color mare al galoppo di un cavallo bianco. Poi, sulle note di ‘Shine on you crazy diamond’, celebre pezzo dei Pink Floyd, si guadagna la punta del pennone confondendosi con il sole.”*  
*“Suoni inconsueti e coreografie da film per il compleanno della Repubblica a Rimini mentre il prefetto snocciola il suo discorso col sottofondo della colonna musicale di Ennio Morricone nel film ‘C’era una volta in America’.”* *“Una scelta coraggiosa, quella di Rimini, (la regia era del vulcanico viceprefetto Antonio Corona) che non ha tolto nulla alla solennità del momento ma che ha suscitato una punta di stupore. Così ha voluto la Prefettura che, mescolando i re del rock con la banda della città di Rimini diretta da Jader Abbondanza, ha fuso tradizione con innovazione.”*

Questa una parte degli ampi resoconti, corredati di servizi fotografici, dedicati dalla stampa locale alla celebrazione del 63° anniversario della fondazione della Repubblica a Rimini, nei quali sono stati altresì riportati significativi stralci dell’intervento del prefetto Vittorio Saladino, richiamatosi al messaggio del Presidente Napolitano, di cui era stata data in precedenza lettura.

Ancora dai quotidiani locali: *“Oggi, più che mai, ai titolari di funzioni pubbliche si impone il dovere di essere al servizio esclusivo del bene comune – ha sottolineato il prefetto nel discorso tenuto davanti alle autorità politiche, cittadini e militari – di interpretare i reali bisogni delle persone, soprattutto di quelle più disagiate e emarginate, di indagare a fondo le cause del malessere sociale, si individuare, promuovere ed attuare tempestivi interventi che favoriscano l’equità e la coesione sociale. Questo è il servizio che dobbiamo rendere, con sobrietà ed equilibrio. (...) Anche per*

*questo credo che dobbiamo riconoscere il merito a quanti nelle istituzioni e nella società civile concorrono a realizzare condizioni di sviluppo e di progresso in ogni campo. E ciò in un sistema di sicurezza, per garantire il quale costantemente operano in maniera significativa al fianco e a supporto di tutti gli altri livelli istituzionali le forze dell'ordine, con un impegno, una capacità e uno spirito di sacrificio che sono quotidianamente sotto gli occhi di tutti. (...) Lungo la via già tracciata di democrazia e di libertà, lavoriamo perché sia sempre più esteso il senso di una cittadinanza consapevole e attiva e siano più forti e salde le basi e le motivazioni del nostro agire individuale e collettivo."*

La manifestazione era iniziata alle ore 9.45 di una giornata di sole.

Sulle note di *Shine on you crazy diamond(part one)* dei Pink Floyd, diffuse dal balcone della prefettura, posta di fronte al Tempio Malatestiano, veniva spalancato il portone di ingresso, presidiato da due agenti della Polizia di Stato in alta uniforme.

Defluivano dal palazzo del Governo, una dopo l'altra, due coppie di motociclisti della Polizia stradale e dell'Arma dei Carabinieri, che si fermavano sulla via, dove erano ad attenderli due motociclisti della locale Polizia municipale.

Era quindi la volta del *Tricolore* che, avvolto intorno a una bellissima bambina, Irene, in sella a *Johnny*, lo splendido cavallo bianco messo a disposizione dalla Comunità di San Patrignano, andava a posizionarsi all'interno della minuta formazione.

Tempestato dai *flash* dei *fotoreporter*, il piccolo corteo, tra ali di sguardi e applausi di riminesi e turisti, si avviava lentamente, attraversando le zone principali della città, piazza Tre Martiri, Corso d'Augusto, Piazza Cavour, verso il luogo ove di lì a poco si sarebbe svolta la cerimonia celebrativa della ricorrenza.

In piazzale Boscovich, sul lato destro del *porto canale*, si era intanto andato a comporre lo schieramento delle rappresentanze delle Forze armate e di

polizia, della Croce rossa, del volontariato, delle associazioni combattentistiche e d'arma.

Lo passava in rassegna il prefetto, accompagnato dal comandante il 7° reggimento *Av.Es. Vega*, la *Cavalleria dell'aria* dell'esercito, dotato dei temibili elicotteri d'attacco *Mangusta*, di stanza qui a Rimini.

Sull'altro lato della piazza, la gente. Quella comune. Festosa. Tanta. Presente.

Alle ore 10.55 il suono lacerante della chitarra dei Pink Floyd (minuto 3 e 54 secondi di *Shine on you crazy diamond*) fende l'aria, cattura l'attenzione, predispone all'attesa, fa trattenere il fiato.

Avvolto su Irene, in sella a *Johnny*, affiancata dai motociclisti della *Stradale* e dell'*Arma*, ecco finalmente l'ingresso del *Tricolore*. Sorpresa, meraviglia, ammirazione. Commozione.

Giunta al centro del piazzale, Irene arresta il cavallo, scende, con grazia e la leggiadra spavalderia dei suoi undici anni si dirige verso il pennone. Si ferma.

Due giovani soldatesse le si fanno intorno, le sfilano dalle spalle la *Bandiera*, la ripiegano con cura, la consegnano ai militari incaricati.

Nell'emozione generale, sulle note dell'inno nazionale, viene quindi issato il *Tricolore*.

Applausi, tanti. E ancora applausi.

Dopo la lettura del messaggio del Capo dello Stato, la parola è ora al prefetto. In sottofondo, *C'era una volta in America*, di Ennio Morricone.

Un intervento breve, sobrio, efficace, contrassegnato anch'esso dal nutrito applauso dei cittadini e delle autorità presenti, sul significato della ricorrenza contestualizzata nell'attualità del momento che sta vivendo il Paese.

La cerimonia volge ormai al termine.

Si esauriscono le "formalità" di rito.

La gente inizia a sfollare.

Le dà appuntamento all'anno prossimo *Wish you were here* dei Pink Floyd.

E' ormai da dieci anni che la prefettura di Rimini non smette di esplorare vie e modalità

sempre nuove e originali che rendano la festa della Repubblica una occasione di intensa partecipazione della collettività e non la riducano a mero adempimento liturgico.

Da qui il ricorso pure a - come definiti dalla stampa locale - *coreografie da film*(protagonista, come sempre, il *Tricolore*, avvolto su una bellissima bambina in sella a uno splendido cavallo bianco, con a fianco motociclisti della *Stradale* e dell'*Arma*, e uscito simbolicamente dal palazzo del Governo) e *suoni inconsueti*(quest'anno, Pink Floyd e Morricone).

*Coreografie* e *suoni* non necessariamente vincolati alla tradizione, ma comunque idonei a esaltare la solennità della celebrazione senza però snaturarla, a sorprendere, ad arrivare fino nell'intimo più profondo, con la convinzione di quanto una semplice emozione, suscitata da una immagine e da un brano musicale, possa concorrere a rinsaldare nella consapevolezza di ciascuno il senso di appartenenza alla

comunità e alle Istituzioni del nostro amatissimo Paese.

E' anche così che, dalla distratta indifferenza di dieci anni fa, la gente comune, la *vera* destinataria della celebrazione, ha iniziato a esservi presente, sempre più numerosa, fino a saturare gli spazi a essa riservati e ad assieparsi ben oltre.

E' anche così che da una sola, spaesata foto nelle pagine interne dei quotidiani, la celebrazione del 2 *giugno* si è via via conquistata sempre maggiori importanza, rilievo e visibilità sui *mass media*.

Una miscela di *nuovo* e di *tradizionale*, dunque.

Struggente corollario di alzabandiera, messaggio del Capo dello Stato e intervento del prefetto: ovvero, dei momenti culminanti di richiamo ai valori di unità, democrazia e coesione sociale.

Ancora più cari e preziosi in questi tempi così incerti e impegnativi.

*\*viceprefetto vicario-prefettura-u.t.g. Rimini*

### ***Il grande gioco*** di Maurizio Guaitoli

*“Chi è senza peccato...”.*

Indovinate a chi tirano le pietre gli “antiprotezionisti”, fanatici del libero mercato?

Al loro nume tutelare di sempre: gli ultraliberisti Stati Uniti d'America.

Una svista? Un riflesso pavloviano, vi chiederete voi? Mah...

Il problema è che il “nuovo”(Obama) sa già di... “vecchio”(Bush).

Infatti, i primi passi del neo-Presidente sono stati quelli del *buy american*(compra americano), che ha fatto rizzare i capelli anche alle teste calve dei 20 “Grandi” riuniti a Davos all'inizio dell'anno, nonché l'altro, relativo alla *irachizzazione* della ricostruzione nazionale dell'Iraq, previo ritiro “progressivo” del contingente americano.

Insomma, sono o non sono anche i militari professionisti Usa “figli di mamma”? E quelle “democratiche”, di mamme, li rivogliono tutti a casa, i loro pargoletti.

Morale: nel primo caso, Obama deve cercarsi in giro per il mondo qualcuno che finanzia i consumi dei cittadini americani per almeno un “trilione”(=mille miliardi) di dollari, stampando cartamoneta e piazzando sui mercati finanziari montagne di titoli del debito pubblico americano. Con il bel risultato di vedere crollare sia il corso del dollaro e delle valute collegate, sia il reddito dei Paesi produttori di materie prime, quotate in dollari.

Per non parlare dell'ascesa rapida dei tassi di interesse(vera polveriera per la risalita dell'inflazione, una volta che ripartisse la crescita economica!) sui prestiti a lungo termine, che avrebbe come conseguenza la drastica diminuzione del credito e dei capitali esteri per i Paesi in via di sviluppo.

Insomma, Obama: ma che brutta idea! Per un “Pantalone” pubblico americano, che tira fuori di tasca montagne di miliardi di dollari, a beneficio di quelli che hanno fatto

bancarotta a *Wall Street* e di quegli altri fenomeni che vendono automobili che nessuno vuole acquistare, esistono tanti piccoli “Pantaloni” europei che fanno altrettanto, nei limiti delle loro pur modeste possibilità!

Vero che esistono *asset* inalienabili, come le acciaierie (immaginate se gli Usa non ne avessero più, dovendo ricorrere a fornitori esteri per produrre i propri armamenti convenzionali, che ne fanno oggi la prima potenza mondiale...). Del resto, non raccomandava la “protezione” di settori produttivi strategici anche il capostipite del liberismo storico, Adam Smith?

Ma il protezionismo non è una passeggiata in discesa.

Non quando si sta dentro organismi come il WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio) dove gli altri membri hanno le armi giuridiche per fartela pagare.

Nel commercio, si sa, vale “*l’occhio-per-occhio, dente-per-dente*” e... chi “*porge l’altra guancia*” è perduto! Già, ma scontate tutte le critiche possibili a “questa” America, c’è qualcuno oggi (che so: l’Unione Europea, il Giappone, la Cina...), in grado di prendere il suo posto?

Questo sarebbe un punto non da poco da chiarire, quando si parla di riallineamento degli equilibri globali. Ma, se guardiamo a quel nostro “nanetto” politico di Bruxelles, c’è assai poco da sperare. L’America è forte perché parla con una sola voce, come la Cina. E noi europei, invece, siamo ancora lì a menarcela, con le risse continue tra i nostri Stati-Nazione e senza una lingua veramente comune, che ci faccia parlare tutti quanti insieme con il resto del mondo! Adesso, poi, c’è il problema della *Bad bank* che, in base alla soluzione americana, dovrebbe liberare le banche Usa dalla montagna dei titoli “tossici” che hanno accumulato in questi anni. Ma nessuno sa bene che valore iniziale dare a quei stradannati *bond*!

Intanto, il sistema finanziario Usa ha già divorato (e non gli bastano!) ben 700 miliardi di dollari per rivitalizzare il settore del credito e ripristinare la fiducia, affinché le banche

continuino a prestarsi denaro tra di loro e facciano credito ai consumatori esausti.

Altrimenti, che senso avrebbe l’invito a comprare prodotti *made in Usa*?

Ora, a me pare davvero paradossale che i soldi del contribuente vadano a premiare le folli gestioni finanziarie di istituti bancari in bancarotta, che sono i soli responsabili della crisi economica mondiale. Non vorrei spararle grosse, ma a me viene da pensare a un meccanismo semplicissimo, per mettere un po’ di soldi in tasca ai consumatori dissanguati.

Va bene la *Bad bank* e va benissimo che sia un Ente federale a fissare il prezzo medio, valido per tutti gli acquisti di *bond* avvelenati. Dopo di che, però, meglio costituire un Fondo Prestiti nazionale, sottoposto al diretto controllo del Tesoro Usa, dotandolo di quei 700 miliardi di dollari e facendone uno sportello generalizzato al credito individuale e d’impresa, con saggi d’interesse calmierati sui prestiti concessi, in base a parametri e principi trasparenti, rigorosamente prefissati, una volta per tutte.

Di conseguenza, quota-parte degli utili del Fondo andrebbero a costituire incremento marginale di valore dei *bond* detenuti dalla *Bad bank*, che potrebbero essere successivamente riconvertiti in nuovi titoli bancari, i cui profitti di vendita sui mercati finanziari verrebbero rigirati al Fondo, come ulteriore incremento marginale degli *asset* (700 mld di \$) iniziali.

Non so... Forse mi sbaglio, ma non varrebbe la pena di farci su un pensierino?

In fondo, una volta risanate tutte le banche in difficoltà, si potrebbe permettere loro di acquistare i titoli del Fondo, prosciugando interamente, nel tempo, l’intervento pubblico iniziale. E, poi, questa campagna per il rinnovo del Parlamento Europeo, che sapore ha? Nelle viscere di un elettorato demotivato e scontento, muore il modello federalista sognato da Adenauer e De Gasperi, per lasciare di nuovo spazio alla difesa *retrò* dei *campioni nazionali*, alla Sarkozy-De Gaulle, che già in passato è costata il clamoroso fallimento delle politiche

comunitarie per una difesa comune e per un approvvigionamento energetico “centralizzato”(in modo da spuntare prezzi di assoluto favore, come acquirente unico!).

Invece, con la previsione di un astensionismo schiacciante, il sogno dell'Europa Unita si allontana per mai più riavvicinarsi, probabilmente.

Soprattutto se sapremo perdere la grande occasione di una Turchia in Europa, che da sola potrebbe essere la chiave della soluzione definitiva per il conflitto in Medio Oriente, costato infiniti lutti a tutti i suoi protagonisti, per non parlare dei costi mostruosi – diretti e indiretti - sulle economie mondiali, a causa delle continue guerre e dell'oscillazione delle quotazioni del greggio, in assenza di stabilità politica della regione, Iran ed Iraq compresi.

Per non parlare, poi, di quanto sta accadendo oltre la *ex Cortina di Ferro*: alla delusione cocente dei nuovi Paesi membri dell'Est Europa, che hanno visto prosciugata in un baleno la manna dei finanziamenti facili da parte di grandi istituti di credito europei, che si sono immediatamente ritirati entro i propri confini domestici, per fare fronte alla crisi globale!

La rinuncia, ormai inevitabile, ai sistemi missile-antimissile, da installare in Polonia e Repubblica Ceca, potrà sì beneficiare il rasserenamento dei rapporti Usa-Russia, ma non farà altro che aumentare inquietudine e rammarico a Praga e Varsavia, che si sentiranno sempre meno integrate e protette nel sistema di difesa dell'Alleanza Atlantica.

### ***Federalismo fiscale: cosa cambia?***

di Massimo Pinna

Nella seduta del 29 aprile u.s., il Senato della Repubblica ha approvato in via definitiva il ddl delega sul federalismo fiscale.

Entro due anni, dunque, il Governo dovrà adottare i decreti attuativi dell'articolo 119 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001. Quest'ultima legge, infatti, nell'ambito di una complessiva riscrittura dell'intero Titolo V della Costituzione, introdusse delle profonde innovazioni circa la disciplina dell'autonomia finanziaria delle autonomie territoriali.

Nel testo del '48, peraltro, erano solo le regioni a godere di autonomia finanziaria, la quale per di più avrebbe dovuto svolgersi *nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica*. In seguito alla riforma del 2001, invece, è stato previsto che anche gli enti locali (Comuni, Città metropolitane e Province) godessero di un'*autonomia finanziaria di entrata e di spesa*, basata su *risorse autonome* e libera di svolgersi indipendentemente dalle forme e limiti stabiliti dalle leggi statali. In particolare, le risorse autonome a disposizione di Regioni ed enti locali avrebbero dovuto consistere,

secondo la previsione dell'art. 119, nei *tributi ed entrate propri*, nelle *partecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio* e nel fondo perequativo istituito da una legge dello Stato *senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante*.

Appare chiaro, tuttavia, che, a differenza di molte altre norme costituzionali, le previsioni di cui all'art. 119 della Costituzione non sono auto-applicative.

Perché regioni ed enti locali possano effettivamente vedere realizzata l'autonomia finanziaria prevista dal testo costituzionale è dunque necessaria, come ha più volte chiarito la Corte costituzionale, la definizione di una *disciplina transitoria* e un intervento del legislatore statale finalizzato a ridisegnare le linee portanti dell'intero sistema tributario in conformità con le previsioni dell'art. 119 Cost. Quest'ultimo, infatti, al secondo comma precisa che la potestà impositiva di regioni ed enti locali debba svolgersi *in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario*. Dunque, la potestà

tributaria delle regioni(per quanto riguarda gli enti locali si dirà in seguito) si configura come una materia di competenza concorrente, avendo le regioni l'obbligo di rispettare *i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario*. Materia, quest'ultima, anch'essa di competenza concorrente. Da qui il vincolo relativo ai soli *principi*. D'altra parte, il legislatore statale avrebbe dovuto provvedere alla definizione dei tributi oggetto di compartecipazioni e delle quote delle stesse, nonché a istituire il fondo perequativo di cui al terzo comma dell'art. 119 Cost..

L'esercizio della potestà tributaria e, dunque, il conseguimento dell'autonomia finanziaria, si presenta, invece, più complesso per quanto riguarda gli enti locali. Essendo infatti questi ultimi privi di potestà legislativa e prevedendo l'art. 23 della Costituzione che *nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge*, essi necessitano per l'esercizio della potestà tributaria costituzionalmente garantita dall'art. 119 non solo, come le regioni, di una legge statale di riforma del sistema tributario, ma anche di leggi statali e/o regionali che, nelle materie di rispettiva competenza, stabiliscano i limiti entro i quali possano agire i regolamenti locali.

In questo senso, il ddl sul federalismo fiscale approvato dal Senato il 29 aprile delega il Governo ad adottare, entro due anni, i decreti attuativi dei principi stabiliti dalla stessa legge delega. In uno dei decreti, poi, il Governo dovrà stabilire la data dalla quale inizierà a decorrere il periodo transitorio, che dovrà durare obbligatoriamente cinque anni e concludersi in ogni caso nel 2016(anche in considerazione del fatto che il termine ultimo per l'approvazione dei decreti da parte del governo è il 2011). Allo scadere del periodo transitorio, infine, entrerà in vigore il federalismo fiscale così come disegnato dall'art. 119 della Costituzione, dalla legge delega e dai decreti attuativi della stessa.

In particolare, i decreti attuativi dovranno fissare la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale

complessiva e del suo riparto tra i diversi livelli di governo, stabilendo così una sorta di "tetto massimo" all'autonomia impositiva delle regioni e degli enti locali.

Un'altra innovazione importante introdotta dalla legge delega è rappresentata dal passaggio dal sistema della spesa storica a quello del costo *standard*, cui le regioni dovranno uniformarsi entro la fine del periodo transitorio. La riserva di aliquota Irpef per le regioni è stata poi sostituita, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 119 Cost., con compartecipazioni al gettito di tributi erariali, in particolar modo al gettito Iva.

Sul versante dell'entrata, oltre alle già citate compartecipazioni, sono previsti tre tipi di tributi per il finanziamento delle spese delle regioni:

- i tributi propri derivati, istituiti da legge statale e del tutto simili agli attuali tributi propri, nell'ambito dei quali le regioni possono solo modificare l'aliquota sulla base di un minimo e di un massimo stabiliti dalla legge statale;
- le addizionali sulle basi imponibili dei tributi erariali;
- i tributi propri, istituiti da legge regionale con il solo limite che le basi imponibili non siano già assoggettate a imposizione erariale.

A completare il quadro delle entrate sta l'istituzione di un fondo perequativo nazionale finalizzato al sostegno delle regioni con minore capacità fiscale per abitante e di due fondi perequativi locali destinati a comuni e province, questi ultimi inseriti nel bilancio regionale ma finanziati dallo Stato.

Infine, la legge delega sul federalismo fiscale ha istituito una serie di organismi tecnici di rilievo:

- una Commissione bicamerale composta da 15 deputati e 15 senatori incaricata di verificare l'attuazione del federalismo fiscale e di riferire ogni sei mesi alle Camere sulla stessa;
- una Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria;
- una Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale

composta da tecnici provenienti per metà dall'amministrazione dello Stato e per metà dalle amministrazioni regionali e locali;

- una Commissione permanente per il coordinamento della finanza pubblica, istituita presso la Conferenza unificata.

Un altro elemento chiave della legge delega sul federalismo fiscale è rappresentato dalla disciplina transitoria delle città metropolitane e dell'ente Roma capitale.

Per quanto riguarda le città metropolitane, previste per la prima volta dalla legge n. 142/1990 e costituzionalizzate nel 2001, potranno essere istituite nelle aree metropolitane dei comuni di Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. La procedura per l'istituzione delle stesse, tuttavia, si presenta lunga e complessa. L'iniziativa è affidata al comune capoluogo e alla provincia. Tale iniziativa dovrà poi essere sottoposta a *referendum* tra tutti i cittadini della provincia. La consultazione sarà senza *quorum* strutturale nel caso di parere favorevole della regione; in caso contrario, il *quorum* strutturale viene stabilito al 30%. Se il *referendum* dà esito favorevole, l'istituzione delle città metropolitane è demandata a uno o più decreti legislativi del Governo, sui quali va acquisito il parere del Consiglio di Stato, della Conferenza unificata e delle Commissioni parlamentari competenti. Dal momento che l'istituzione della Città metropolitana comporta l'abolizione della corrispondente provincia, i comuni che non intendono far parte della prima possono richiedere di essere aggregati ad altra provincia. Le Città metropolitane, dunque, manterranno una parte delle funzioni di governo di prossimità tipiche del comune e contemporaneamente acquisiranno la totalità

delle funzioni di governo d'area vasta tipiche della provincia.

In ottemperanza a quanto stabilito dal terzo comma dell'art. 114 Cost. ("Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento"), la legge sul federalismo fiscale delega poi il Governo a disciplinare con proprio decreto legislativo l'ordinamento transitorio, anche finanziario, dell'ente Roma capitale che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe sostituire il comune di Roma. Tale ente dovrebbe essere dotato di una speciale autonomia statutaria, finanziaria e amministrativa. Il consiglio comunale, che assumerà la denominazione di *assemblea capitolina*, potrà poi assumere con proprio regolamento funzioni più ampie nell'ambito della tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, del settore produttivo e turistico, della pianificazione territoriale e dell'edilizia.

Concludendo, non può non saltare all'occhio il fatto che a Roma viene concesso un ordinamento speciale in quanto capitale della Repubblica, ma non le viene invece attribuito, almeno per il momento, lo *status* di Città metropolitana. In altri termini, le maggiori funzioni attribuite all'ente Roma capitale saranno circoscritte all'attuale comune di Roma, mentre città come Reggio Calabria potrebbero dotarsi di enti di governo metropolitano. Uno sgambetto dei *lumbard* a Roma "ladrona"?

Fin qui, dunque, le principali novità introdotte dal ddl delega sul federalismo fiscale.

Mi riservo, dopo un più approfondito esame, di affidare a un successivo articolo alcune osservazioni di merito sull'impianto generale del provvedimento e sulla sua eventuale coerenza con i principi ispiratori, sperando di non abusare della paziente attenzione dei nostri lettori.

## ***Il burqa invisibile 2***

di Paola Gentile

Un'odiosa consuetudine in uso presso alcune popolazioni musulmane prevede che le donne indossino un abito che copre integralmente la

persona, a eccezione di una mascherina di ricamo traforato, che lascia appena



intravedere gli occhi per consentire una sia pur limitata visione.

La televisione trasmette sovente le immagini di donne afgane avvolte in questo originale indumento, che assume quasi sempre vivaci colorazioni: rosa acceso, azzurro intenso, giallo canarino...

Questa sorta di pastrano, denominato *burqa*, è diventato il simbolo, insieme al *chador*, della triste condizione femminile presso le popolazioni islamiche.

Volendo utilizzare una metafora, potremmo definire *burqa* ogni forma di persecuzione psicologica a cui può essere sottoposta una persona, sia essa o meno di sesso femminile, attraverso sistematici e ripetuti soprusi e discriminazioni a opera di conoscenti, colleghi, familiari, ecc.

Se una pratica del genere si attua in un contesto lavorativo, il comportamento discriminatorio di cui parliamo si definisce *mobbing*.

Il *mobbing* solitamente determina una situazione di isolamento della vittima dagli altri lavoratori, tale da costringerla a dimettersi, ad andare, se può, in pensione, oppure a licenziarsi.

Le serie alterazioni dell'equilibrio psichico e relazionale derivanti da tali forme di vessazioni hanno spinto in taluni casi la giurisprudenza italiana a pronunciare sentenze che hanno riconosciuto il diritto al risarcimento del danno biologico subito.

Ma non è il *mobbing* che ci interessa, in questo caso.

Il motivo per cui lo si è citato è in realtà il tentativo di scorgere una *liaison* tra la

situazione in cui versa il soggetto *mobbizzato* e quella in cui si trovano le donne islamiche costrette a indossare il *burqa*, reale o invisibile.

Già, perché anche un *burqa* invisibile, nondimeno del velo islamico, può diventare la "gabbia" di un carcere che rinchiude la donna in se stessa, impedendole di comunicare.

Talvolta la "gabbia" è costituita semplicemente dai pregiudizi: ne sa qualcosa Souad Sbai, che ha fondato l'"associazione delle donne marocchine in Italia"(Acmid) e ha fatto parte della Consulta islamica istituita dall'ex Ministro dell'Interno Pisanu.

Pare che nelle moschee il suo nome venga evocato come un anatema, anche se ogni volta che sfida apertamente gli integralisti subisce pressioni e minacce.

Souad Sbai denuncia le violenze fisiche e psicologiche inflitte alle donne che si ribellano alle tradizioni: prende aerei e treni per raggiungere villaggi remoti in Marocco e rintracciare bambini sottratti dai mariti con l'inganno o con la forza a mogli punite perché non si sono comportate da brave musulmane; difende il diritto delle adolescenti a non indossare il velo e cerca di affermare i principi dell'integrazione.

Di recente pare abbia dichiarato di essere rimasta stupita dallo sdegno manifestato dalle nostre connazionali che reagiscono alla violenza degli uomini italiani, ma tacciono sui soprusi commessi da immigrati...

Sì alla "sorellanza" tra donne, dunque!

### ***Incarichi di viceprefetto vicario e di capo di gabinetto e non solo***

di Francesco Palazzolo

Due parole su due argomenti dell'ultima raccolta de *il commento*.

Il primo, concerne in modo tangente la questione del rinnovo degli incarichi ai vicari e ai capi di gabinetto. Il modo è tangente perché in realtà la vera questione è sempre quella del metodo con cui in Italia, da quando è divenuto precipitoso e inarrestabile il

declino della cultura giuridica come ulteriore regalo del "pensiero debole", si fanno le riforme. Si sarebbe dovuta concepire e attuare, forse, una riforma dell'istituto prefettizio (lo vado dicendo da più di dieci anni, ma è come parlare al vento) e soltanto dopo della nostra carriera. Invece, per un

piatto di lenticchie si è perduta (ammesso che l'avessimo) la primogenitura.

Si è pertanto cominciato dai rami e non dalle radici, si è voluto dare vita a una sorta di ircocervo, un ordinamento che, sul tronco di un organo monocratico, quale è e malgrado tutto inesorabilmente rimane, il Prefetto, recasse innestata una "soggettività" subprimaria costituita dalla Prefettura (che invece era e rimane il *corpus* aziendale del Prefetto) mostrando di avere dimenticato (non voglio dire di non conoscere) la differenza che intercorre tra organi e uffici. Quel che è gravissimo è che tale innesto, assolutamente disorganico, è avvenuto non nella sede propria - per esempio, una riforma della *legge 121/1981* - ma in un complesso di norme attinenti alla disciplina della carriera prefettizia e in ciò si evidenzia la mostruosità e al contempo l'estrema debolezza e precarietà dell'intera operazione.

Si sarebbe potuto, in sede di riforma della *l. 121*, prevedere figure di dirigenti non con un'autonomia dipendente di fatto dagli umori e orientamenti del Prefetto, ma come singoli vertici di una catena montuosa di cui il Prefetto, come responsabile provinciale generale dell'ordine e della sicurezza pubblica e rappresentante dello Stato e del Governo, fosse il coordinatore, mantenendo il suo ruolo di unico terminale dell'amministrazione centrale, con vera e propria connotazione di organi (e non uffici) secondari, a competenza, se del caso, anche territoriale. Si sarebbe potuto rivitalizzare il *Consiglio di Prefettura*, anziché introdurre una pletera di conferenze, consigli e gruppi di lavoro, organicizzandone ruoli e competenze dei relativi componenti.

E' ovvio che queste sono soltanto alcune riflessioni scritte di getto, che perciò possono contenere solo spunti. Spero che tale precisazione sia sufficiente a risparmiarmi feroci puntualizzazioni.

Il secondo argomento riguarda l'immigrazione clandestina.

Da qualche tempo, medito e rimugino sulla potenza inibitoria dei cosiddetti *mass media* sul già non eccelso tasso di intelligenza dell'opinione pubblica italiana.

Sembra che il problema dell'immigrazione clandestina sia una questione confinaria, in particolare, per quanto riguarda quella che viene da *sud* (ma non è, purtroppo, il solo punto cardinale di provenienza!), e sembra che la soluzione risieda nel tenere buono Gheddafi.

Beninteso, mi auguro che gli accordi italo-libici funzionino e soprattutto continuino a funzionare, presidiati dall'ormai famoso pattugliamento costiero, ma tuttavia ho innanzitutto una riserva di carattere logico (come, del resto, tutte le mie riserve).

Cosa farebbe chiunque se fosse Gheddafi?

La Libia è uno scatolone di sabbia nel quale la parte abitata è una sottile striscia sulla costa mediterranea. Gheddafi ha bisogno dei nostri capitali e dei nostri interventi infrastrutturali. Sa benissimo di non potere tenere le migliaia e migliaia di migranti e/o vittime della tratta nel deserto né di impedire agli stessi di entrare in Libia da *est*, *sud* e *ovest* e, tra l'altro, è presidente dell'Associazione Africana: allora, cosa può fare se non bluffare, in modo abile, s'intende? Veramente si crede che il problema *de quo* si limiti al controllo dei 45 chilometri del Canale di Sicilia?

C'e' nessuno che si chieda come fanno queste migliaia, milioni di *desperados* a percorrere migliaia di chilometri di continente africano, tra foreste, fiumi, laghi, altopiani, deserti, con corredo di animali non proprio mansueti, sotto escursioni termiche e variazioni climatiche micidiali, con bambini, donne incinte, vecchi ecc., per entrare finalmente in Libia dove li attende il Sahara (scusate se è poco) senza alcun sistema viario e senza alcuna decente logistica, mezzi e strutture di conforto, ciò che costituisce tuttora una impresa per spedizioni organizzate di tutto punto? Lo fanno con i soldi della colletta?

Possibile che nessuno diriga la propria attenzione su chi, come e soprattutto perché organizza questa invasione dell'Europa? Il *cui prodest* ciceroniano vale solo per le situazioni dietro l'angolo di casa nostra, o costituisce un

canone universale di interpretazione, anche per le questioni geopolitiche?

*Non ultra citraque.* Per ora.

### ***Elettorale : cosa c'è veramente da cambiare***

di Marco Baldino

Nel mio precedente articolo(v. *il commento, anno VI, ottava raccolta, 5 maggio 2009*), avevo espresso alcune considerazioni sul complesso meccanismo che presiede alle operazioni elettorali, invitando seriamente a una proficua riflessione nell'ottica di un sostanziale cambiamento in linea con i tempi e i modi della nuova Pubblica Amministrazione *modello Brunetta*.

Vorrei ora tornarci su per approfondire alcuni aspetti e, in particolare, il momento della presentazione delle liste e la disciplina della campagna elettorale.

Potrà sembrare antidemocratico quello che dirò, ma credo che, come ho spesso ripetuto, la *Terza Repubblica* debba cominciare a "preferire gli spigoli" alle rotondità compromissorie e le scelte coraggiose alle ipocrisie.

Non si possono trascorrere giornate e notti intere a esaminare firme di sottoscrittori, presentatori, candidati e quant'altro, con un sistema operativo che al massimo può garantire la fedeltà all'interno della provincia di riferimento, senza possibilità di verifica a livello nazionale con l'ausilio informatico.

E' meglio dire chiaramente che qualunque lista può presentarsi alle elezioni se versa una adeguata cauzione... che possa permettere di compensare finanziariamente il lavoro GRATUITO delle Commissioni elettorali circondariali che, grazie alla lungimiranza di qualche Legislatore recente, come ognuno sa, sono ora composte soltanto da dirigenti, funzionari e impiegati degli Uffici Territoriali del Governo.

Infatti gli altri membri, ormai, dopo la scomparsa del gettone di presenza, si sono di fatto dileguati.

E qui mi si permetta di condividere a chiare lettere la battaglia che a suo tempo condusse il nostro caro Antonio Corona

contro una disposizione che, seppure partiva da una implicita lotta contro palesi abusi, in realtà, come al solito, assieme all'acqua ha buttato anche il bambino che vi navigava dentro, non compiendo alcuna differenziazione fra il lavoro minimo ordinario di regolarizzazione delle liste e quello, gravosissimo, irto di responsabilità, che caratterizza l'ammissione delle candidature.

E veniamo alla correlata questione dei simboli.

Posto che, se non vado errato, io potrei presentare un simbolo osceno, senza timore che mi possa essere ricusato, ma non un simbolo religioso, cominciamo da qui.

Che cosa si intende per simbolo religioso? La croce, la Chiesa, o anche il candelabro a sette bracci, la mezzaluna... posto che oramai la nostra è una società multiculturale e fideisticamente pluralista?

Il divieto di simboli religiosi, molto probabilmente, più che per evitare blasfemie, fu introdotto nei decenni passati per tutelare l'esclusività di uno scudo crociato che non voleva rivali, temendo che la forte fede religiosa cattolica che permeava la nostra società degli anni Cinquanta potesse portare a preferire "altri" simboli che in qualche maniera richiamassero il crocifisso.

Nella laicità attuale tale prerogativa limitativa mi sembra davvero fuori tempo e fuori luogo.

Togliamola di netto.

Passiamo, poi, alla *querelle* sulla confondibilità dei simboli.

Da anni stiamo assistendo a una battaglia politico-giudiziaria sulla titolarità dello "scudo crociato" e, immancabilmente, ogni anno, grazie alle idee poco chiare dei vari organi giurisdizionali, ordinari e amministrativi, assistiamo a un continuo cambiamento e ricambiamento di opinioni che

genera, a ogni tornata elettorale, una situazione a macchia di leopardo, per cui lo stesso simbolo in alcune regioni, o province, o, addirittura, in diversi comuni della stessa provincia, ora viene accolto, ora ricusato. Con successiva moltiplicazione di ricorsi e, come è successo tre anni fa a proprio qui a Novara, con il rischio concreto di uno slittamento delle elezioni.

Sarebbe così difficile sostituire all'effimero e cangiante *politically correct* una criteriologia valida ora e sempre?

Basterebbero solo due principi, in materia.

Il primo è che ogni confondibilità è relativa e non assoluta, ossia si presenta solo ed esclusivamente se all'interno della stessa elezione – in concreto e non in astratto – sono contemporaneamente presenti due simboli confondibili.

Il secondo è che la confondibilità è data dal combinato e contestuale disposto di disegno e scritta. Se solo uno dei due è diverso, non c'è confondibilità.

E' quanto solitamente viene accettato con la simbologia della "falce e martello", ma mai con riferimento allo "scudo crociato". Come dice il canto... " *il perché... non so...* ".

E veniamo alla propaganda elettorale.

Come ho scritto nel citato precedente articolo, non si capisce perché, specie in concomitanza di più elezioni, come l'anno scorso o quest'anno, dobbiamo continuare ad avere una proliferazione assurda di tabelloni elettorali che imbrattano paesi e città e che, considerata la preferenza data a *internet*, o ai *gazebo*, o al "porta a porta", risulteranno impietosamente vuoti e produttori solo di negatività e pericolosità in caso di maltempo.

A tal proposito, vorrei sottolineare un'altra assurdità italiana, quella della cosiddetta "propaganda indiretta" realizzata dai cosiddetti "fiancheggiatori".

"*Nomen-omen*", dice il broccardo, e già il termine di "fiancheggiatori" la dice lunga.

Chi sono costoro?

Associazioni "fantasma" che, grazie a una normativa decisamente vetusta, "aggiungono" il loro sostegno a quello diretto

del candidato. Come se già quello non bastasse... E chi sono queste associazioni? A Novara ho avuto il piacere di conoscere "i lupi", "gli amici del gatto", persino – ipocrisia delle ipocrisie – gruppi pseudo ambientali che con il loro "contributo indiretto" fanno sì che si debbano moltiplicare gli orripilanti cartelloni.

Ma facciamo il piacere...

Proprio su questo tema, mi è venuta incontro la regione Friuli Venezia Giulia che, fra gli incommensurabili vantaggi del suo *status* speciale, ha quello di avere l'esclusività legislativa in materia elettorale regionale e amministrativa.

Ebbene, come può verificarsi sul sito <http://ascotwebelezioni.regione.fvg.it>, ogni anno questa Regione adegua i meccanismi elettorali allo spirito dei tempi, promuovendo l'informatizzazione progressiva degli adempimenti e cassando *senza se e senza ma* tutte le vetustà inconcludenti.

Una fra tutte, l'abolizione proprio della propaganda elettorale indiretta e l'assegnazione di quella diretta con determina del responsabile dell'ufficio elettorale comunale.

*Chapeau.*

Inoltre, come ho già sottolineato precedentemente, perché continuare a essere disciplinati da norme superate e "oscurantiste" sulla propaganda elettorale e sulla *par condicio*, abilmente *bypassate* da una convegnoistica pseudo-culturale che predilige così assiduamente la periodistica elettorale, quando basterebbe aumentare da 24 a 72 ore il periodo di "silenzio riflessivo" e dare mandato ai Comuni di autoregolarsi tutto il resto, magari introitando fondi per la gestione degli spazi e dei tempi di propaganda?

Un po' di... federalismo anche qui, vi prego!!!

Tutto ciò in attesa che una coraggiosa e definitiva riforma, sempre sull'"onda Brunetta", si decida a fare piazza pulita di tutti i materiali cartacei, lignei e metallici in viaggio per tutta Italia in questi giorni, per

giungere finalmente a un condiviso parto del voto elettronico.

Come ho scritto nel suddetto articolo, non si capisce perché, se partecipiamo a un qualsiasi sondaggio su *internet*, possiamo tranquillamente esprimere la nostra opinione e, se proviamo a farlo due volte, veniamo “sonoramente” stoppati e questo non sia possibile per esprimere il nostro voto nelle varie consultazioni. Ossia, perché dobbiamo sommergersi di carte, schede e materiale vario, sottoporci a estenuanti attribuzioni di limitatissime localizzazioni elettorali e invece, con l’attuale livello di digitalizzazione, con una carta di identità elettronica che riproduce

anche il nostro DNA e le nostre impronte, non possiamo esprimere la nostra preferenza con un semplice *click*, ovunque ci troviamo?

Riformulo di nuovo la proposta suggerita qualche settimana or sono.

Passate le prossime elezioni, prendiamoci un anno di riflessione operativa per mettere finalmente e definitivamente a regime una macchina dominata dalla costante emergenza annuale.

Resettiamo il tutto e parametrando i meccanismi alle reali e contemporanee esigenze del Paese.

E’ il Paese, che lo vuole.

### **AP-Associazione Prefettizi informa**

a cura di Patrizia Congiusta\*

Il 12 maggio u.s., il Direttore della Scuola Superiore dell’Amministrazione dell’Interno, Prefetto Adriano Soi, ha incontrato le organizzazioni sindacali rappresentative della carriera prefettizia per discutere sul tema concernente la formazione dei dirigenti.

Dopo avere rappresentato la necessità di acquisire chiarimenti sulle motivazioni che hanno indotto la Scuola a ridurre drasticamente il numero delle “edizioni” formative per il 2009 rispetto all’anno precedente (da 45 a 22), pur lasciando sostanzialmente invariato il numero complessivo di ore, AP ha chiesto che:

- nei corsi di formazione per *consiglieri di prefettura* e per *viceprefetti*, vengano inseriti dei moduli formativi di “psicologia applicata alla gestione delle risorse umane”. La proposta è stata apprezzata e accolta favorevolmente dal Direttore della Scuola;
- venga programmata, per la seconda metà dell’anno, una conferenza sulle rilevanti modifiche che saranno introdotte dal decreto delegato sulla riforma della P.A.. Anche questa sollecitazione è stata considerata positivamente;
- siano estesi anche ai dirigenti prefettizi i seminari di formazione su *clima*

*organizzativo e gestione dello stress*, già previsti per i funzionari dell’Area C;

- sia meglio orientata l’attività formativa per la valorizzazione e motivazione del personale dipendente, la cui professionalità costituisce indispensabile supporto all’azione della dirigenza.

Il successivo 19 maggio, altro incontro con l’Amministrazione, questa volta con il Capo del Dipartimento del *personale*, Prefetto Giuseppe Amoroso, che ha illustrato lo schema di decreto del Presidente della Repubblica, recante modifiche al regolamento di organizzazione degli Uffici del Ministero dell’Interno, in attuazione dell’art.74/c. 1, del d.l. n. 112/2008, convertito nella legge n. 133/2008.

I “tagli” riguarderanno 12 uffici di prefetto, 7 di viceprefetto e 60 di viceprefetto aggiunto (i “numeri” appena riportati, si riferiscono all’ultima stesura del suddetto schema di decreto, pervenuta successivamente alla riunione in parola, *n.d.a.*).

Lo schema di decreto riporta soltanto le conseguenti modifiche organizzative relative agli uffici di livello dirigenziale generale, non quelle riguardanti gli altri. Su tale ultimo aspetto, il Capo del Dipartimento si è

riservato di convocare prossimamente un apposito incontro.

Nel prendere atto di quanto sopra, AP ha comunque evidenziato che, nel prosieguo, dovrà tenersi conto del fatto che i “tagli” degli uffici di livello dirigenziale non generale (e, in parte, anche quelli di prefetto):

- effettuati al “centro”, ridurranno correlativamente le possibilità di mobilità dal territorio verso gli uffici centrali;
- determineranno inevitabilmente un significativo incremento di competenze degli uffici presso i quali saranno allocate le materie originariamente gestite nelle aree che saranno interessate dai tagli, circostanza, questa, che andrà tenuta in debita considerazione anche ai fini di una diversa “graduazione” delle posizioni.  
*\*vice Presidente di AP-Associazione Prefetti*

## *Annotazioni*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.